

L'unità in 3 atti

Storia di 150 anni italiani nel libro di Salvadori presentato oggi a Bari

di FELICE BLASI

Nella ricca letteratura di queste settimane dedicata al Risorgimento e all'Unità d'Italia, segnaliamo il saggio dello storico Massimo L. Salvadori, *L'Italia e i suoi tre Stati*, pubblicato da Laterza e presentato oggi a Bari dall'autore. Nel libro Salvadori ha ripercorso la storia di centocinquanta anni, indicando come scansioni temporali tre fondazioni dell'unità italiana: quella che diede vita allo Stato monarchico, la seconda che realizzò quello fascista, e la terza che creò la Repubblica. In questo impianto generale, che dà il titolo al volume, Salvadori delinea un'interpretazione della vita nazionale densa di ombre, di fragilità permanenti, di un precario sentimento d'identità: il Paese è sempre stato attraversato da divisioni e contrasti, tra regimi bloccati e opposizioni antisistema, fino a quella attuale tra un'Italia berlusconiana e una antiberlusconiana.

La frattura che qui ci interessa è quella tra Nord e Sud della penisola. Innanzitutto Salvadori nota la totale mancanza di conoscenza delle condi-

zioni del Mezzogiorno da parte delle classi dirigenti piemontesi al momento dell'unità: era diffusa l'idea di un Sud «giardino d'Italia», liberato dal malgoverno borbonico. La realtà si rivelò ben diversa dalle aspettative, come mostrarono le inchieste parlamentari di Massari, e quelle di Villari, Sonnino, Franchetti e Fortunato. Da questo vizio d'origine cominciò un rapporto malsano tra Stato e Mezzogiorno, che ebbe la sua prima, catastrofica, manifestazione nella guerra al brigantaggio. Salvadori non esita a parlarne al proposito di «guerra civile», concetto che solo recentemente ha preso piede nei testi degli storici più autorevoli, e finora rimasto confinato ai margini del dibattito storiografico ufficiale.

Questo perché l'interpretazione del brigantaggio apre il tema della conquista piemontese del Sud, la «teoria dell'assoggettamento», per cui il Sud avrebbe subito un saccheggio delle sue risorse a vantaggio del Nord, spegnendone lo sviluppo. Queste tesi, per quanto contestate da molti storici dell'economia, hanno avuto, e continuano ad avere, un peso enorme nella discussione pubblica: «al di là della lo-

ro attendibilità o inattendibilità - dice Salvadori - rappresentarono un capitolo assai importante della cultura politica nazionale». L'idea dello sfruttamento del Mezzogiorno accomunò personalità tra loro molto diverse: fu presente in Sidney Sonnino e in Giustino Fortunato, anche se quest'ultimo criticava la percezione di un Sud potenzialmente ricco prima dell'Unità, e la si ritrova negli scritti di un liberale come Francesco Saverio Nitti, nel socialista Gaetano Salvemini, nel comunista Antonio Gramsci, o nel democratico Guido Dorso.

Ciascuno inseriva questa tesi nel proprio quadro ideologico di riferimento, anche in risposta alle spiegazioni razzistiche dell'arretratezza meridionale propugnate da Alfredo Niceforo, Scipio Sighele e Cesare Lombroso, per citare i più noti. I difensori della teoria dell'assoggettamento, per Salvadori, non riuscirono però mai a dare alle loro concezioni una traduzione politica che potesse avere effetti reali nell'attualità dei loro tempi. E questo è il punto importante: il meridionalismo basato su una teoria del complotto nordista si è sempre dimostrato inefficace, soprattutto quando ha

aperto la strada ad ipotesi rivendicazioniste e separatiste, come in Sicilia, nella metà del XX secolo. Anche quando queste tesi si sono tradotte in forme di indennizzo e di finanziamenti calati dall'alto, ciò ha provocato un inquinamento dello spirito pubblico meridionale, a tutto vantaggio di piccole consorzierie privilegiate e delle mafie.

Il disagio meridionale c'era ed aveva tutto il diritto di essere rappresentato, in uno Stato che avrebbe dovuto intervenire dall'inizio per promuovere lo sviluppo del Sud, cosa che non accadde mai. Una vera risposta unitaria avrebbe forse potuto risolvere i gravi problemi del Mezzogiorno, ed è quella che Salvadori sembra suggerire per il futuro: anche perché l'unità nazionale è la forma di Stato che la storia concreta ha avuto nel nostro Paese, la sola eredità non ipotetica da cui si può ripartire. Altrimenti, tutte le ipotesi rivendicazioniste del Mezzogiorno avrebbero la stessa legittimità di quelle che le capovolgono nel loro contrario, come accade nella Lega Nord, che ha costruito la sua ideologia su un Sud sfruttatore e parassitario, per cui, si sostiene, sarebbe necessaria una «lotta di liberazione» del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo L. Salvadori è professore emerito dell'università di Torino ed è stato visiting professor alla Columbia University e a Harvard.

L'Italia e i suoi tre Stati. Il cammino di una nazione (Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 132, euro 9) sarà presentato questa sera alle ore 18 nella libreria Laterza a Bari, in presenza dell'autore, in dialogo con Alessandro Laterza. Con la stessa casa editrice, Salvadori ha pubblicato di recente *Democrazie senza democrazie e Novecento. Un'introduzione*.



Foto di brigantessa dal museo Lombroso. Il brigantaggio è tema portante del libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.